

questo, ma le chiediamo attenzione a garantire che l'indispensabile diminuzione della pressione fiscale e contributiva si accompagni a misure di sviluppo e di creazione di nuovi posti di lavoro, così come le chiediamo anche che ciò avvenga nel rispetto della giustizia e della libertà.

Si colloca qui l'impegno forte che le chiediamo per portare avanti coerenti politiche orientate a quello che abbiamo chiamato lo sviluppo sostenibile. Si colloca in questo stesso quadro anche l'impegno che le chiediamo sul piano delle politiche sociali. Noi sappiamo bene che il nostro sistema di *welfare* richiede forti interventi e significativi cambiamenti. Noi sappiamo, dunque, che su questo terreno occorre impegnarsi a fondo e non crediamo che il suo Governo, solo perché è un Governo di fine legislatura, possa restare estraneo a questa problematica. Lei stesso, del resto, lo ha sottolineato nel suo intervento quando ha riconosciuto che i cambiamenti in atto nel mondo richiedono oggi nuove forme di sicurezza sociale. Vi è in questo un'attenzione ai problemi veri delle persone, che abbiamo apprezzato perché coincide con il nostro pensiero.

Proprio questa attenzione ai problemi veri della gente, mi spinge a richiamarla anche sul nuovo e grande tema che tocca ormai la nostra società: intendo riferirmi al tema della sicurezza, molte volte indebitamente ma non incomprensibilmente legato ai temi connessi all'immigrazione ed alla paura per il nuovo e il diverso. La nostra stella polare deve essere innanzi tutto l'attenta attuazione delle leggi già in vigore, che, specialmente per quanto riguarda il grande fenomeno dell'immigrazione, appaiono tra le leggi più moderne e più equilibrate!

In questa legislatura abbiamo purtroppo fallito un importante obiettivo, che pure era possibile e ragionevole: quello di riscrivere tutti insieme, maggioranza e opposizione, le regole di una nuova e più moderna convivenza costituzionale. Non sprechiamo oggi l'occasione, non meno importante, che noi tutti abbiamo concorso a creare, di costruire un paese

fondato su una forte e moderna attuazione del principio di sussidiarietà articolato intorno ad una pluralità di comunità territoriali forti e reciprocamente rispettose del principio di unità e di solidarietà.

L'ultimo aspetto sul quale voglio richiamare l'attenzione sua e di tutti i colleghi riguarda, infine, l'orizzonte politico stesso nel quale, per noi Democratici, si iscrive il suo Governo, signor Presidente del Consiglio. Fra un anno noi ci presenteremo alle elezioni e saremo giudicati tutti insieme per quanto avremo fatto nel corso di questi cinque anni. Non v'è dubbio che il giudizio che gli elettori daranno dipenderà anche in misura non marginale da ciò che il suo Governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene saranno stati capaci di fare. Allo stesso tempo, non v'è dubbio che, quando questa legislatura avrà termine, la coalizione che si presenterà agli elettori, che noi ci auguriamo veda insieme tutte le forze che oggi sostengono questo Governo, dovrà avere in comune non solo un bilancio, ma anche una prospettiva; non solo risultati, ma anche obiettivi da perseguire.

È questo un orizzonte diverso che certamente trascende lei e il suo Governo, signor Presidente, ed è un orizzonte rispetto al quale solo l'impegno forte e coeso di una coalizione consapevole di se stessa e delle sue responsabilità può garantire.

Per questo, signor Presidente del Consiglio, noi democratici che oggi le diamo la nostra fiducia siamo impegnati fin da ora a costruire anche il programma e la coalizione che l'anno prossimo dovrà presentarsi agli italiani. Anche in questo sta la delicatezza della fase che siamo chiamati a vivere oggi; anche in questo sta la difficoltà e insieme l'importanza del compito che lei è chiamato oggi a svolgere.

Sia certo, signor Presidente, che nell'adempimento di questo suo difficile compito non le verrà mai meno il sostegno dei Democratici (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dell'UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Signor Presidente, oggi è evidente che per vincere le elezioni l'Ulivo doveva fare di tutto per tenere separata la Lega dal Polo. C'era un solo modo per farlo: le riforme. Ma il partito del Premier si era convinto di poter trasformare in maniera inerziale il potere in consenso, cioè che bastasse restare a palazzo Chigi per piacere alla gente e vincere le elezioni. È evidente che D'Alema non poteva commettere errore più grande. Erede della scelta ulivista di consegnare la Lega e il cambiamento incarnato in essa nelle mani della magistratura, del codice Rocco, del nazionalismo efferato brandito proprio mentre la globalizzazione ha messo in crisi irreversibile lo Stato nazionale, D'Alema si è avvolto nella cultura della restaurazione e, passo dopo passo, l'Ulivo è arrivato a lei, signor Amato.

Nella storia politica lei ha sempre rappresentato la crisi della politica a favore del prevalere dei poteri antidemocratici, dapprima con Craxi, come artefice principale della partitocrazia, cioè della politica che invadeva le istituzioni, che taglieggiava e soffocava la società civile. Il signor Amato ricorda Tangentopoli e i suoi doverosi propositi del 1993 di ritirarsi per sempre dalla politica (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)? Invece, Amato è tornato, richiamato in scena dalla restaurazione ulivista come esponente, questa volta, della tecnocrazia, la malattia simmetricamente opposta e simile alla partitocrazia: può governare il paese solo chi rigorosamente non è stato eletto dai cittadini, solo chi non è dalla parte dei cittadini, ma sta con l'asse poteri forti-triplice sindacale.

Indubbiamente, siamo in una transizione difficile: la crisi dello Stato nazionale che sprofonda trascina con sé la politica, cioè la democrazia, cioè il collegamento con la volontà dei cittadini, e ciò ha generato un grande vuoto, ma il vuoto non esiste neppure in politica. Arrivano

allora a colmarlo quei poteri che nessuno ha mai eletto: dalla magistratura alla NATO, ai grandi interessi economici. È l'avventura! I poteri forti si pongono soprattutto una domanda: che fine faranno i beni dello Stato nazionale se esso precipita? E, logicamente, si rispondono che è bene che vengano dati a loro e inviano in Parlamento i loro tecnocrati, ammantati di parapolitica, a spiegarci che bisogna riformare l'economia prestando attenzione alla coesione sociale. È la formula del nuovo nazionalismo e, più precisamente, del nazionalismo sindacale che tende a cancellare e a sostituire la politica e la democrazia con un accordo diretto tra sindacati e poteri della finanza.

Non penso che sia casuale il fatto che Amato abbia mosso i primi passi politici negli uffici studi della triplice sindacale: l'IRES. È casa mia, disse Amato, parlando della «triplice» qualche mese fa. Non penso che sia casuale neppure che Del Turco, altro sindacalista, sia ministro delle finanze del Governo Amato.

Mi si passi la battuta, signor Presidente: mettere Ottaviano Del Turco alle finanze è un po' come mettere Dracula alla difesa dell'AVIS (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Ce lo spieghi Amato come farà a diminuire le tasse con Ottaviano Del Turco, stando tra sindacatocrazia e poteri forti; ce lo spieghi Amato come farà ad impedire che con un colpo di mano il suo Governo regali il TFR alla triplice sindacale, mettendo sul lastrico le piccole imprese e regalando 20 mila miliardi ogni anno ai sindacati, che investirebbero i soldi delle piccole imprese nelle grandi imprese, nella FIAT, con uno scambio capitale contro lavoro dall'esito drammatico. Sarebbe la morte della piccola impresa, la morte del sistema padano; di più, sarebbe la via attraverso cui ripristinare lo Stato-nazione con gli strumenti del mercato: una bestemmia!

Nel suo intervento, signor Presidente del Consiglio, lei è stato molto vago e lacunoso; doveva parlarci di come il suo Governo intenda affrontare i tre differenziali economici che contano, in primo luogo il differenziale fiscale, ricordando

che siamo nell'euro, per cui la moneta non è più svalutabile e l'economia non recupera più competitività per quella strada. Le nuove imposte devono tenere conto di questo dato fondamentale: l'imposizione fiscale sulle imprese non può essere superiore a quella media praticata in Europa. Oppure, signor Presidente, dobbiamo andare avanti a colpi di IRAP, la tassa che Visco-fisco si è inventato, estesa a tutte le imprese, anche con meno di tre dipendenti, che non è deducibile ai fini delle altre imposte, che doveva essere regionale ma in realtà è diventata una tassa a favore dell'assistenzialismo, utilizzata per perequare fra nord e sud. Il risultato è che dei 7.400 miliardi incassati dalla Lombardia ben 7.300 vanno in perequazione: un rapporto che vale per tutte le altre regioni padane.

Vogliamo sapere se sia ancora questo il federalismo che propone il Governo Amato! Il secondo differenziale è quello del lavoro, perché per ogni 100 lire in busta paga lo Stato continua a prelevare altre 108 lire alle imprese. Il terzo differenziale è relativo al tasso di inflazione, che ogni anno rischia di accumularsi, facendo via via costare di più le nostre merci e bloccando le esportazioni. Di queste cose ci doveva parlare, non di aria fritta o peggio ambigua: a questo punto, sento il dovere di invitare gli imprenditori a non mollare, a crederci ancora, ad investire in nuovi impianti e macchinari, in nuove attrezzature, perché gli Amato se ne andranno via in breve tempo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*), adesso che il Polo si è deciso ad avviarsi alla riforma dello Stato e la Lega ha sottoscritto con lo stesso un accordo non congiunturale, bensì strutturale, in grado di sconfiggere qualsiasi restaurazione!

Questo Governo, se ci sarà, sarà pure parlamentare, ma il fatto è che questo Parlamento non è più in grado di rappresentare gli elettori, di varare le riforme della libertà e della devoluzione, è in balia di poteri altri! Se l'alibi per cui non si vuole andare al voto è quello della riforma elettorale dei referendum di Pan-

nella, ebbene rassicuratevi, perché nessuno andrà a votarli; e lo sapete anche voi, vi illudete di conseguire una rivincita che non ci sarà! Verrete semplicemente cancellati dal disprezzo del popolo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Per quanto riguarda il sistema elettorale, devo dire che l'unico sistema che non può funzionare è il maggioritario a turno unico: non vi sono più le condizioni storiche e politiche, che ci furono solo nel momento del crollo del pentapartito, quando la gente tirava le monetine ed insultava per strada gli amici di Amato e gli amici di molti altri qui dentro.

Oggi il clima è diverso, ma per voi il maggioritario non è una scelta tecnica per la ricerca di stabilità del Governo: è diventata una scelta ideologica, avete scelto di superare la crisi dello Stato nazionale non con le riforme ma investendo in un superstato mondiale, con l'Ulivo mondiale. Ma voi, come i vostri amici, Jospin, Schröder eccetera, state perdendo terreno: noi siamo liberali, quelli del pensiero flessibile, non quelli come lei e D'Alema che hanno la mistica del mercato, come se fosse Dio, che hanno quindi il pensiero dogmatico tipico del comunismo e delle dittature. Ebbene, una sola cosa positiva vedo oggi in quest'aula, che il suo Governo, signor Amato, è l'ultimo Governo della prima Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente del Consiglio, io le esprimo il sostegno dei Popolari per il suo Governo, un sostegno convinto, non timido né incerto perché contiene nel programma, nella struttura e nell'orizzonte politico caratteri di continuità con i Governi che hanno fatto la storia di questa legislatura, ma anche per la stima della sua persona, della sua competenza, per quella disponibilità ma-

nifestata nel discorso programmatico di coniugare le ragioni ideali con la concretezza del fare.

Noi ci presentiamo a questo appuntamento con la consapevolezza dei problemi che sono aperti nel paese, in questo Parlamento, nel sistema politico italiano. Sappiamo di non celebrare un rito scontato; non è il voto che ci apprestiamo ad esprimere un voto banale perché si è caricato di un significato straordinario nella vita politica e istituzionale dell'Italia. Noi sappiamo di essere in uno snodo che segnerà la vita di questa legislatura. Sappiamo, abbiamo notizia di squallidi tentativi consumati in queste ore per attrarre parlamentari della maggioranza nel campo avverso con lusinghe e argomenti...

MAURIZIO GASPARRI. Ladri di voti !

FEDELE PAMPO. Non vi vogliamo !

ANTONELLO SORO. ...e argomenti estranei alla sfera spirituale. Credo che non avranno successo.

SERGIO COLA. Che coraggio !

ANTONELLO SORO. Ma voglio dire all'onorevole Berlusconi che questo comportamento non solo non risponde all'idea che abbiamo della pubblica moralità, ma non è neppure molto sportivo.

MAURIZIO GASPARRI. Dillo a Mastella !

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, la richiamo all'ordine.

ANTONELLO SORO. Pensiamo che il Governo avrà la fiducia del Parlamento e vorremmo che non venisse sprecata l'opportunità di un anno di lavoro. Non abbiamo pensato al Governo Amato come ad un Governo purchessia, per allungare a tutti i costi la durata del nostro mandato (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Noi non consideriamo una virtù quella dei governanti che « tirano a campare » e

siamo consapevoli che esistono spazi e tempi per completare il percorso riformatore iniziato nella primavera del 1996 (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Nel suo Governo, Presidente Amato, figurano nuovi ministri, verso i quali nutriamo rispetto e fiducia, ma vogliamo dire con franchezza che respingiamo in modo categorico l'idea che in alcuni settori, quali la scuola, la sanità e l'agricoltura, il ricambio ministeriale possa significare un arretramento, un'inversione, un modo subdolo per cambiare la nostra politica.

GIOVANNI FILOCAMO. Stai tranquillo !

ANTONELLO SORO. Non abbiamo mai pensato che le riforme, il cambiamento, la rimozione delle disuguaglianze e delle inefficienze possa essere priva di reazioni, di resistenze e di qualche incomprensione. Ma questo è il motivo per la riflessione e per la moderazione, non per la resa; sta qui la differenza fra populismo e riformismo. Noi consideriamo le riforme maturate in questi settori e, in particolare, in quello della sanità, un patrimonio di cui andiamo orgogliosi e che non intendiamo rinnegare (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Vorrei dire al ministro Veronesi che saremo particolarmente disponibili a collaborare, ma anche particolarmente esigenti... signor Presidente, c'è un po' di nervosismo in aula, avete paura ?

PRESIDENTE. Onorevole Soro, lei non se ne è accorto, ma è entrato in aula l'onorevole Tremaglia, al quale desidero esprimere a nome di tutta la Camera la partecipazione al dolore per il lutto che lo ha colpito (*L'Assemblea e i membri del Governo si levano in piedi – Generali, prolungati applausi, ai quali si associano i membri del Governo*).

Mi scusi, onorevole Soro, prego prosegua pure.

ANTONELLO SORO. Mi scusi l'onorevole Tremaglia; non l'avevo visto.

Signor Presidente, anch'io vorrei esprimere la mia gratitudine a Massimo D'Alema, prima di tutto per la sua azione di Governo, per il suo contributo a far crescere nel nostro paese ricchezza e giustizia sociale.

La sua rinuncia alla guida della coalizione è stata una rinuncia non dovuta istituzionalmente, non consueta nella nostra storia parlamentare e non facile dal punto di vista umano e politico, ma il senso più vero, quello che noi abbiamo colto essere il senso più vero è un altro: è stato un contributo generoso al futuro del centrosinistra, nello spirito di una coalizione che deve competere dentro una struttura, un sistema bipolare e maggioritario; un contributo per accrescere la possibilità di successo nelle prossime elezioni politiche.

Ma la rinuncia di Massimo D'Alema sarebbe inutile se noi evitassimo una riflessione tanto sobria quanto rigorosa sulle ragioni di una sconfitta elettorale. Appare del tutto fuori posto il tentativo della destra di enfatizzare questo dato, conferendogli significato equivalente ad elezioni generali. Non siamo in un regime di democrazia calpestata. Berlusconi ha parlato di Italia commissariata: l'abitudine allo spettacolo fa dire a taluno cose indecenti...

GIOVANNI FILOCAMO. Non sapete fare neanche spettacolo!

ANTONELLO SORO. Noi non le vogliamo passare in silenzio, perché l'accusa è grave. Ci siamo chiesti anche noi a chi è rivolta: è forse un giudizio ed una pressione sul Capo dello Stato che ha conferito l'incarico al Presidente Amato? Se è così, noi deploriamo un costume indegno e un comportamento politico inaccettabile; se così non è, se è solo il prodotto di superficialità e incultura dal punto di vista istituzionale, allora sentiamo che occorre riaffermare non solo la legittimità di questo Parlamento, ma la certezza delle regole fondamentali del nostro ordinamento.

Credo che uno come l'onorevole Berlusconi, che ritiene di possedere una specie di predeterminazione per essere al più presto, ad ogni costo...

GIOVANNI FILOCAMO. Fai pena!

ELIO VITO. Voti!

ANTONELLO SORO. ...dovrebbe avere un po' più di prudenza e di misura prima di usare un linguaggio sconosciuto nelle cancellerie europee.

Gli italiani devono essere rassicurati che non esistono pericoli per la democrazia, almeno i pericoli che vengono da questo Parlamento.

GIOVANNI FILOCAMO. Sei tu il pericolo!

ANTONELLO SORO. Altra cosa è il giudizio politico al quale siamo tenuti. Faremmo male — e non lo facciamo affatto — ad ignorare il contrasto fra una positiva esperienza di Governo e gli orientamenti elettorali del 16 aprile. È un consuntivo ricco di successi misurabili attraverso gli indicatori economico-finanziari, attraverso la profondità delle trasformazioni strutturali che hanno fatto crescere il nostro paese nella considerazione internazionale, che hanno reso competitivo il sistema Italia, che hanno ridotto squilibri e ritardi, che hanno diffuso i poteri dello Stato nelle regioni, avvicinandole ai cittadini.

Questo consuntivo non ha coinciso con il consenso elettorale manifestato il 16 aprile. Certo la propaganda della destra punta ad appannare la verità, ripetendo gli stessi slogan e luoghi comuni del 1994; ripete le stesse cose da sette anni, come se tutto fosse rimasto uguale. La fissità di questa politica, dei suoi argomenti, delle suggestioni evocate, in un gioco di mondo virtuale, serve a mascherare il carattere degli interessi, dei poteri e delle alleanze che di fatto rappresenta. Chi asseconda gli umori xenofobi presenti in Europa, chi coltiva un'idea proprietaria delle istituzioni, chi manifesta disprezzo per le idee

dei suoi alleati, assumendo e modificando alleanze come si operano transizioni finanziarie, non è un moderato, non rappresenta il centro moderato, ma la nuova destra radicale. Per questo noi non potremo mai stare da quella parte.

GENNARO MALGIERI. E chi ti vuole !

ANTONELLO SORO. Noi siamo la coalizione del buongoverno, ma il buongoverno non esaurisce la politica. Il tarlo del centrosinistra, il male affatto oscuro consiste nella frammentazione, in questa configurazione disgregata e multiforme.

Veniamo da una lunga storia di scomposizioni senza ricomposizioni, di fratture che non risanano; più cresce il bisogno di semplificazione e di efficienza, più il sistema dei partiti appare inadeguato, distaccato, in preda alla febbre di un consumo parossistico di parole, di manifesti, di accordi e di conflitti. La comunicazione di un evento qualche volta conta più dell'evento stesso, la virtualità diventa terreno di scontro, lasciando alla concretezza dei conflitti reali un'attenzione residuale nei *media* e negli stessi attori. La politica italiana è un passo indietro rispetto alla società.

Per invertire questa tendenza servono riforme serie nel segno di un bipolarismo maturo che renda il cittadino davvero arbitro nella scelta dei Governi. Ne ha parlato il Presidente Amato ma io credo che sia un'illusione quella che affida in modo esclusivo alla riforma del sistema elettorale il superamento di questa fase. Occorre uno sforzo di volontà per uscire da questa condizione, per liberarci dall'ingombro insostenibile di sigle personali, per sottrarci al richiamo del passato e alle sirene della nostalgia, per guardare oltre, per nutrire l'ambizione di costruire la nuova politica. Dobbiamo cessare di essere, di sentirci e di farci sentire come una coalizione di « ex qualcosa »: di ex democristiani, di ex socialisti, di ex comunisti...

ALFREDO BIONDI. Di *ex voto* !

ANTONELLO SORO. ...che suscitano l'avversione e il conflitto di tutti quanti sono stati anticomunisti, antisocialisti e antidemocristiani; noi dobbiamo scegliere di essere i riformisti del XXI secolo che vogliono offrire all'Italia nuovi progetti e nuove speranze, i temi della sicurezza, dell'immigrazione, dei nuovi saperi, delle nuove libertà. Questo è il terreno su cui potremo misurare le nuove faglie che separano gli schieramenti politici, che definiscono il campo nel quale spendere la nostra passione politica. Il passo in avanti consiste nella nuova lettura, meno ideologica e meno conservatrice, della società italiana, della nuova architettura sociale, del nuovo bisogno di libertà. Sarebbe un errore imperdonabile se noi cercassimo di corrispondere con un'offerta di Governo rigida, preconfezionata, ideologica. Esiste anche in Italia una nuova domanda di cittadinanza che assume contorni ed accenti differenti nelle diverse aree territoriali, nel nord e nel sud e nelle diverse condizioni sociali. Dovremo trovare un linguaggio persuasivo per la nostra politica, capace di evitare la secessione sociale delle fasce forti del paese con lo stesso impegno con cui abbiamo lavorato, e ancora di più dovremo lavorare, per ridurre le forme di esclusione e di povertà.

Abbiamo un anno, signor Presidente, per ritrovare le forme, i modi, le regole e la guida politica per vincere la sfida. Quello che conta è conservare la rotta e noi Popolari quella rotta non l'abbiamo perduta e non abbiamo intenzione di perderla. Auguri, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Comunista e dei Democratici-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, se fra qualche ora la Camera dei deputati esprimerà la fiducia al Governo, per

Alleanza nazionale si tratterà per davvero di una delle pagine più brutte della storia repubblicana. Il distacco tra la sovranità popolare, tra la volontà popolare, espressasi in modo inequivocabile il 16 aprile, ed il comportamento del Parlamento sarà evidente a tutti. Si sarà certamente rispettata la regola formale di una democrazia parlamentare (ed è questa la ragione per la quale si deve tranquillizzare l'onorevole Soro, perché non c'è da parte dell'opposizione alcuna polemica nei confronti del Capo dello Stato) ma, come abbiamo detto anche allo stesso Capo dello Stato, il rispetto formale, scrupoloso, doveroso — avendo egli giurato fedeltà alla Costituzione vigente — di una regola può significare, come per noi significa se il Governo avrà la fiducia, un oltraggio alla sostanza della democrazia, intendendo almeno la democrazia come rispetto innanzitutto della volontà popolare. Per questo le confermo, signor Presidente del Consiglio, che, se la Camera dovesse davvero darle la fiducia, per noi il suo Governo sarebbe un simulacro di un Governo legittimamente espressione della sovranità popolare.

Sarebbe, in realtà, un Governo che finisce per mettere tra parentesi, o in non cale, l'espressione della volontà popolare e, quindi, un Governo che Berlusconi, Casini ed io, continueremmo a pieno titolo a definire un Governo che commissaria di fatto la democrazia. Certamente è un Governo che allontana dalle istituzioni e che renderà molto difficile, per chi continua a credere nonostante tutto nella politica, rivolgersi agli italiani dicendo loro di avere fiducia nelle istituzioni. Sappiamo che si tratta — come, del resto, lei stesso ha detto — di un atto politicamente grave; è un atto di accusa, ma crediamo di poter dimostrare facilmente che è un atto politicamente motivato.

Non si può dimenticare, nel momento in cui ci si accinge a votare o meno la fiducia, per quale motivo sia andato in crisi il Governo D'Alema: esso non è stato battuto da un voto in Parlamento, né è caduto perché un partito che lo sosteneva si è chiamato fuori; non è caduto nem-

meno per decisione del Presidente del Consiglio, volta a dar vita ad un rimpasto. Il Governo D'Alema è caduto unicamente perché è stato sfiduciato dalle urne. La conta non si è fatta qui, tra 630 deputati, magari qualcuno convinto all'ultimo minuto; la conta si è fatta tra milioni e milioni di italiani che hanno espresso un verdetto inequivocabile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

Il primo a prendere atto di tale verdetto inequivocabile è stato lo stesso Presidente del Consiglio, con una dignità — gliene do atto con la stessa franchezza con cui tante volte lo ho attaccato — che gli fa onore. D'Alema se ne è andato perché ha ammesso una sconfitta politica; ha accettato la sfida, ha affermato che se avesse perso se ne sarebbe andato ed è stato di parola: se ne è andato. Il Presidente D'Alema se ne è andato anche e soprattutto perché gli è ben chiaro che non si può evocare — come lei, professor Amato, ha fatto in sede di replica — la Gran Bretagna e nemmeno (me lo permetta) il caso di Bologna; mi sembrano due riferimenti che non fanno onore all'epiteto di dottor Sottile! Infatti, non ci risulta che, in Gran Bretagna, Blair sia giunto ad essere capo del Governo attraverso i ribaltoni di mister Mastella (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*); nel caso bolognese, lei sa che se il sindaco Guazzaloca si fosse dimesso, saremmo tornati subito a votare; e se Guazzaloca si fosse dimesso con la legge in vigore, avremmo avuto, magari, la possibilità di fare un'altra maggioranza e voi sareste immediatamente insorti! Vi è, infatti, una differenza di fondo tra chi è legittimato a governare dal responso delle urne e chi, al contrario, gli piaccia o meno, non ha tale legittimazione. E lei, questa legittimazione non ce l'ha (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Dunque, il Presidente del Consiglio D'Alema si è dimesso perché ha ammesso la sconfitta, ma il cuore del mio ragionamento è il seguente: è stato sconfitto

D'Alema o è stata sconfitta una politica, una coalizione, un programma, una maggioranza? Credo che la risposta sia chiara a tutti. Il Governo che lei ripresenta quest'oggi è un Governo politico — per sua ammissione — che ripropone la stessa maggioranza di centrosinistra, che ha molti dei ministri del precedente Governo D'Alema, che dichiara di voler muovere i suoi passi lungo le orme tracciate politicamente dal precedente Governo, quello che è stato battuto politicamente, a tal punto che D'Alema se ne è andato.

Come se tutto ciò non bastasse, è un Governo che si presenta qui con un Presidente — lo dico con rispetto — che è certamente un insigne giurista, ma che ha il torto, non da poco, di essere entrato in quest'aula, l'ultima volta, per decisione del corpo elettorale nel 1992: otto anni fa, due legislature fa, un secolo fa in termini politici! Lei ripropone la stessa maggioranza che è stata battuta a tal punto che D'Alema si è dimesso; lei ripropone buona parte dei ministri che, se avessero un minimo di dignità, avrebbero dovuto fare quel che ha fatto D'Alema, vale a dire seguirlo nelle dimissioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania e misto-CCD*)! Dopodiché, lei ripropone la stessa identica strategia politica e, in più, aggiunge la sua persona che, almeno per noi, ha un vizio di origine: non rappresenta un responso del corpo elettorale, ma una scelta di altra natura.

Ecco perché ieri l'abbiamo contestata garbatamente, quando si è permesso di dire che lei lavora perché ci sia una legge elettorale che possa dare legittimità popolare al Presidente del Consiglio.

Professor Amato, sarebbe stato sufficiente garantire agli italiani un Governo che possa affermare di essere l'espressione della legittimazione popolare: lei addirittura auspica che sia il Presidente del Consiglio, domani, a poterlo dire. Noi ci saremmo accontentati, proprio per il rispetto che si deve agli italiani che si sono pronunciati, di avere, ripeto, un Governo espressione della sovranità popolare e, piaccia o no, l'unica via per dare una

risposta a questa esigenza democratica era proprio quella di andare al voto, sia pure con una legge elettorale che noi per primi giudichiamo imperfetta. Ma proprio perché avete avuto il terrore di sottoporvi al voto, avete perseguito questa azione di accanimento terapeutico nei confronti di una legislatura che è sostanzialmente moribonda e cercate disperatamente di mettere insieme un Governo che, figlio della disperazione e della paura, possa almeno arrivare ad avere una maggioranza numerica. Si discute — lo vedremo tra qualche ora — addirittura circa la possibilità che il Governo abbia 315 voti più uno, vale a dire la possibilità di affermare di essere almeno espressione, ripeto, della maggioranza numerica. Se ciò non dovesse accadere, beh, saremmo davvero in presenza non soltanto di un *vulnus*, ma di un oltraggio vero e proprio nei confronti della sovranità popolare, perché non vi sarebbe soltanto il disprezzo verso gli italiani, ma anche una maggioranza che non è tale, perché se non ottenete 316 voti siete un Governo di minoranza.

Tutto ciò avviene in una logica che è unicamente quella del tirare a campare e, accada o meno quello che ho preconizzato e di cui si discute qui con i rappresentanti della stampa e con i colleghi parlamentari, a proposito di quanti voti alla fine riuscirete a mettere insieme, credo che sarà davvero un po' più difficile, da domani, per il centrosinistra che oggi disperatamente si attacca alla sua figura, professor Amato, ed al Governo che forse nascerà di qui a qualche ora, presentarsi al giudizio degli italiani. Certo, la sua situazione sarà un po' più difficile nei rapporti con l'opposizione, perché, come ho detto e confermo, cercheremo qui di non darvi tregua e di non darvi la possibilità di fare nemmeno la più piccola delle cose che lei, un po' ingenuamente, ha indicato nel suo programma. D'altro canto questo è il nostro dovere, considerato che rappresentiamo qui l'opposizione, ma, insieme agli amici ed alleati del Polo, siamo sostenuti manifestamente dalla maggioranza del corpo elettorale.

Il rapporto con le opposizioni, soprattutto, sarà più difficile in riferimento al federalismo. In un passaggio importante del suo discorso, professor Amato, lei ha ricordato che le elezioni che si sono svolte hanno dato alle regioni un mandato costituente: io le ricordo che, quando nella Conferenza Stato-regioni lei parlerà a nome del Governo con i presidenti regionali, troverà una maggioranza di quei presidenti che ha alle spalle la sovranità popolare e milioni di consensi espressi, mentre lei, le piaccia o no, parlerà a titolo personale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania e misto-CCD*). Parlerà a nome dei 314, 315 o 316 colleghi che disperatamente le danno la fiducia, certo, ma la sua azione sarà delegittimata proprio nel rapporto con le regioni e — mi rivolgo ai colleghi più esperti di me — è la prima volta che questo accade. Siamo in presenza non solo di una pseudomaggioranza, che forse è tale solo numericamente, ma per la prima volta siamo anche in presenza di un esecutivo che non potrà rivolgersi ai capi delle regioni democraticamente eletti se non da una posizione di minoranza.

Allora — e concludo, Presidente Violante — sarà un po' difficile per il centrosinistra presentarsi al giudizio degli italiani e non credo che sia sufficiente qualche gioco di parole su un Governo più di centro o più di sinistra, né credo sia sufficiente, per riacquistare credibilità, promettere, ad esempio, di levare il freno all'economia, perché gli italiani su questo sono d'accordo, ma si sono accorti che il freno all'economia è rappresentato dalla sinistra: dalla sinistra ancora comunista di Cossutta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania e misto-CCD*), dalla sinistra sindacale di Cofferati, dalla sinistra in qualche modo ancora classista di Salvi. Ma le ha viste le facce dei suoi colleghi di sinistra, quando ha detto (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*)...? Piano, piano, colleghi, perché forse alla fine sarete d'accordo con me...

LUIGI OLIVIERI. È molto difficile!

GIANFRANCO FINI. Ieri il Presidente Amato ha detto che lui ammira quei corsi di formazione statunitensi in cui si lavora anche di notte: beh, se siete ancora di sinistra, amici miei, o fate un salto sulla sedia oppure vi dovete vergognare del modo in cui interpretate la sinistra, che non ha nulla a che vedere con un'impostazione di questo genere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania e misto-CCD — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*)! Senza continuare a lungo su questo tema, voi oggi disperatamente vi attaccate alla conta dei voti: noi vi attendiamo serenamente al varco, perché gli unici che non hanno compreso, forse, che oggi potete anche farcela, ma che da domani sarà più difficile per voi nel rapporto con noi, ma soprattutto nel rapporto con gli italiani, sono coloro che sanno che, se si vota, per molti si chiude un'esperienza di impegno parlamentare. Allora oggi avete fatto a gara per sedervi su quei banchi: sappiate che la prossima volta vi vedremo in quei banchi, ma all'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania e misto-CCD — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, signori deputati, condivido naturalmente anch'io le osservazioni e gli argomenti svolti da Gianfranco Fini e dagli altri leader dei movimenti che stanno con Forza Italia nella casa delle libertà (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Ritorno anch'io doverosamente e puntigliosamente sui fatti per motivare il nostro convinto no a questo Governo: i fatti sono, in genere, più convincenti delle opinioni, soprattutto quando sono chiari ed univoci.

Nel 1996 il centrosinistra ebbe meno voti del Polo e più seggi. La maggioranza dei seggi derivò da un accordo di desistenza con Rifondazione comunista, un accordo che la coalizione dell'Ulivo, allora guidata da Romano Prodi, aveva negato e rinnegato puntigliosamente durante tutta la campagna elettorale, giungendo anche, proprio attraverso il candidato Prodi, ad affermare solennemente in televisione che non avrebbe neppure governato se per governare avesse dovuto ricorrere ai voti di Rifondazione comunista. Dopo due anni e poco più, quella maggioranza parlamentare, che era minoranza nel paese, andò in frantumi. Questo è il primo fatto: l'implosione dell'Ulivo e la sua frammentazione in partiti e partitini.

L'Ulivo era un cartello elettorale che si rivelò ben presto, come dicevamo noi dell'opposizione, una finzione scenica, una quinta di teatro o, meglio, di teatrino, dietro la quale agiva da protagonista occulto, come suggeritore e burattinaio, il partito degli ex, dei post o dei neocomunisti — come meglio vi piace farvi chiamare — con il suo leader, l'onorevole Massimo D'Alema.

Già allora, con il rispetto che la politica deve agli italiani, si sarebbe dovuto tornare dagli elettori e domandare loro, finita una maggioranza di facciata, da quale vera maggioranza intendessero essere governati. Invece, si arrivò al più mediocre dei compromessi e al più insopportabile degli inganni. L'onorevole Prodi, che era il Presidente eletto o, meglio, a cui gli italiani avevano dato il voto, essendo egli stato indicato dalla vostra coalizione, si ritirò in corrucciato disordine e si mise in aspettativa europea. Al suo posto arrivò, dimenticandosi di chiedere agli elettori quell'autorizzazione che fino ad un minuto prima diceva di ritenere doverosa, il vero capo della finzione scenica di centrosinistra, il leader degli ex comunisti. Questo è il secondo fatto. Crollò la maggioranza aritmetica del 1996 e con una manovra di palazzo fu sostituito il Presidente del Consiglio che l'Ulivo aveva proposto e che gli elettori avevano votato.

Il terzo fatto è quello più grave. Per evitare le libere elezioni — che vi fanno paura, signori della ex maggioranza, e che non sono propriamente il nutrimento ed il metodo della vostra tradizione politica — avete fatto letteralmente carte false: puntando sull'ambizione di potere e sulla voglia di poltrone di alcuni eletti fra le file del Polo, che avevano ricevuto dagli elettori il mandato di contrastare la sinistra, vi siete costruiti una maggioranza parlamentare abusiva che non soltanto differiva dal voto popolare del 1996, ma che lo contraddiceva beffardamente. Nacque così quel Governo che gli storici, quando finalmente si scriveranno dei manuali di storia veri per le nostre scuole, chiameranno, con buona pace del Presidente D'Alema, il Governo del trasformismo.

Non vedo qui il Presidente D'Alema ma, considerato il silenzio ingeneroso della sua maggioranza, tardivamente interrotto soltanto due ore fa, piace a me rivolgere a lui l'onore delle armi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU*).

Il quarto e ultimo fatto è sotto gli occhi di tutti. Nel breve tempo racchiuso tra due primavere, dalle elezioni europee dell'anno passato a quelle regionali di quest'anno, il trasformismo politico e la logica dell'inganno sono stati valutati, giudicati e condannati severamente dalla grande maggioranza dei cittadini.

Su quest'ultimo fatto la Camera si pronuncerà tra poco: il ricorso ad una persona certamente stimabile e stimata per guidare un Governo che merita e gode già della più severa disistima da parte degli italiani, il professor Giuliano Amato, usato come ultima maschera del ballo trasformista di una sinistra ormai senz'anima e senza identità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU*).

Un Governo che nasce male, malamente rabberciato per conseguire il più scadente degli obiettivi politici: mantenere il potere, guadagnare tempo, mettere alcuni partiti al riparo del giudizio degli

elettori, giocare in modo fallosi, stringersi in un inglorioso catenaccio nella speranza di un contropiede che non potrà mai arrivare. Perché, cari signori della sinistra, se contate su una pur debole ripresa economica per rifarvi una faccia, avete sbagliato i vostri calcoli. Quel poco di ripresa destinata a prodursi nei prossimi mesi è infatti il frutto dell'ondata innovativa della nuova economia capitalistica e della mobilitazione professionale e imprenditoriale del meglio di questo paese, dai lavoratori alle piccole e medie imprese; quel tanto di competitività che ancora ci resta e che ci siamo guadagnati in Europa, ce la siamo guadagnata nonostante il Governo della sinistra e non grazie al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU*), nonostante il vostro aberrante regime fiscale e burocratico e non grazie ad esso.

Le cose buone, che vi piace attribuirvi, non sono opera vostra ma farina del sacco della globalizzazione e dell'Europa. Il resto, gli errori da matita blu e i vincoli sindacali e corporativi che impediscono il decollo del paese, quello sì è tutta farina del vostro sacco (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU*)!

Quando il professor Amato fu candidato al tesoro dopo l'elezione del suo predecessore al Quirinale, fummo tra i primi a spingere per quella soluzione e tra i primi a rallegrarcene. Ora invece, professor Amato, lei deve sapere che, a prescindere dal giudizio sulle sue qualità personali, siamo convinti che lei stia compiendo un clamoroso errore presentandosi per prestarsi ad una ennesima manovra politica condotta alle spalle degli elettori e contraria ai più elementari principi della democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU*).

Nessuno, neppure lei, può salvare quel centrosinistra che gli elettori hanno già irrimediabilmente condannato. Lei che ha

« scorrazzato » nottetempo nei conti correnti dei cittadini imponendo loro la più incredibile, insopportabile e impopolare delle tasse (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU*), dietro lo scudo dell'emergenza e della difesa della lira, si acconcia oggi a fare il ragioniere o meglio il curatore fallimentare di una maggioranza morente.

Sapevamo della sua bravura, speravamo in un suo gesto di coraggio e di limpidezza istituzionale ma abbiamo atteso invano un segnale di saggezza nell'interesse del paese.

GIUSEPPE NIEDDA. Applausi !

SILVIO BERLUSCONI. Peccato, peccato, peccato. Lo ripeto tre volte nella certezza che a questo Governo, se nascerà, ve ne accorgerete, faremo un'opposizione inflessibile, intransigente, anche se, come sempre, pensosa del bene dell'Italia. Come l'abbiamo fatta più volte; e grazie a noi il nostro paese non ha fatto quelle figuracce internazionali a cui voi lo avreste esposto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD – Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*). Come opposizione, che rappresenta la maggioranza dei cittadini, abbiamo di fronte una strada in discesa e un'esaltante battaglia per il ripristino di una piena e vera democrazia contro il rischio di regime. Ci siamo battuti a mani nude, come avete visto; abbiamo saputo e sappiamo convincere la gente anche senza avere bisogno degli *spot* (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD – Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*). Continueremo a batterci perché non prevalga la vostra mentalità; una mentalità illiberale come quella che ha condotto la vostra ex maggioranza di Governo a questo triste, ma per noi piacevole tramonto.

Gli italiani ci hanno già dato una chiara investitura per il governo del paese. Non è lontano il giorno in cui i cittadini, con il loro voto, di cui avete troppo timore, si riprenderanno quel potere di decidere che a loro appartiene e che voi, signori del palazzo, per troppi anni avete sequestrato. Vi ringrazio (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltroni. Ne ha facoltà.

VALTER VELTRONI. Signor Presidente, spero mi consentirà, prima di svolgere il mio intervento, di dire una cosa che mi sta a cuore. Quando ero ministro dei beni culturali ho collaborato con un giovane assessore alla cultura della regione Lombardia, esponente della destra, del quale ho potuto apprezzare, in quel tempo di lavoro comune, capacità, passione civile, rispetto degli altri e senso delle istituzioni. Vorrei dire a Mirko Tremaglia dell'affetto e della solidarietà di tutti noi per la morte di suo figlio a 42 anni (*Il Presidente si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea e i membri del Governo — Generali, prolungati applausi*).

Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le dimissioni di Massimo D'Alema sono state un atto di sensibilità politica e di dignità istituzionale che ha ottenuto riconoscimenti ben al di là dei confini della sua stessa maggioranza. Io, il suo gruppo parlamentare, il suo partito, vogliamo ringraziare lui e tutti i ministri che con lui hanno collaborato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*) per aver dato vita ad una importante e positiva esperienza di

Governo, nata in un contesto di emergenza politica che ha subito dovuto fare fronte ad una grave emergenza internazionale e che in un quadro difficile ha saputo garantire al paese la prosecuzione dell'ambizioso cammino di risanamento e di riforma avviato dal Governo dell'Ulivo.

In quattro anni nei quali si è governato bene, anni nei quali siamo entrati in Europa; abbiamo avuto, però, in questo Parlamento quattro Governi.

Nella legislatura precedente il Governo del Polo finì, insieme alla sua maggioranza, dopo soli nove mesi. Non si tratta di normali e fisiologiche crisi politiche; la verità è che siamo immersi in una crisi di sistema che non riguarda questa o quella maggioranza, ma il paese e il suo destino, un paese, il nostro, che sotto il profilo politico e istituzionale è ancora prigioniero di un'anomalia che deve essere risolta.

Questa è la ragione principale per la quale nasce il suo Governo, onorevole Amato, al quale noi Democratici di sinistra esprimeremo un voto di fiducia e lo faremo con più convinzione dopo aver ascoltato il suo discorso di ieri, la sua replica di oggi e le sue priorità: formazione, lavoro, sicurezza, l'idea di un'economia di mercato e non di una società di mercato.

La legislatura consente a questo Parlamento ancora un anno di lavoro nel rigoroso rispetto dei ruoli di maggioranza e di opposizione, senza in alcun modo attenuare quell'antagonismo politico che è l'ossigeno della democrazia e con lo spirito con la quale si è votata l'elezione diretta del presidente delle regioni si possono impiegare questi mesi per costruire un sistema elettorale istituzionale che consenta al paese di uscire dalla crisi del suo sistema politico. Un sistema che offra a tutti i cittadini la garanzia che chi vince le elezioni governerà per cinque anni perché lo avranno deciso i cittadini al riparo di una politica nella quale riaffiorano i vecchi mali e che non sembra rassegnarsi all'idea che in questo paese a decidere i Governi possano essere i cittadini direttamente e non i partiti.

È la società italiana, è il paese che ci chiede questo scatto riformatore, una società che anche grazie ai Governi di Prodi e di D'Alema è oggi più moderna, più europea; una società che è cambiata, è diventata più veloce e dinamica in sintonia con quell'economia della rete e delle comunicazioni che si va facendo sempre più pervasiva; una società che si sente sempre più estranea e lontana da una politica e che, invece, è ancora troppo lenta e troppo pesante.

La crescita rapida e continua dell'astensionismo è l'espressione più eloquente di una contraddizione che si va facendo lacerante. Dal 1994 al 2000 l'astensionismo è passato dal 13 al 27 per cento e riguarda tutti noi. In sei anni, altri sei milioni di cittadini hanno, dunque, smesso di andare a votare; erano cinque milioni i non votanti alle politiche del 1994, nel 2000 sono stati più di undici, altri cinque milioni e mezzo di schede mute, un silenzio che si va facendo assordante.

La contraddizione tra la velocità della società e la lentezza della politica va, dunque, saldata. A questo deve servire una riforma elettorale che dia ai cittadini, solo ai cittadini il potere di decidere i Governi e ai Governi la stabilità fino al nuovo pronunciamento dei cittadini.

Per questo obiettivo ci siamo battuti con il referendum dello scorso anno che, con 23 milioni di « sì », mancò per un soffio il quorum necessario. Un insuccesso che il paese ha pagato, come ha pagato, onorevole Berlusconi, anche il fallimento di quella Commissione bicamerale che, se avesse portato a termine il suo lavoro, avrebbe potuto dare a questo paese una cornice di innovazione istituzionale di cui l'Italia ha bisogno. Per lo stesso obiettivo ci batteremo quest'anno andando a votare « sì » al referendum elettorale il prossimo 21 maggio. Ma quale che sia l'esito del referendum, l'obiettivo della riforma elettorale è l'obiettivo principale di questo Governo. È questa anche la ragione principale che ci rende contrari alle elezioni

anticipate, che pure certo sarebbero lo sbocco se questo Governo non dovesse avere la fiducia delle Camere.

Mi permetta, onorevole Berlusconi: non ho alcuna intenzione di fare polemica oggi, ma lei ha detto che nella nostra tradizione non c'è la propensione alle libere elezioni. Ebbene, le tradizioni che si esprimono nelle forze politiche che sono qui si richiamano nella storia d'Italia a forze che hanno pagato con la vita per restituire a questo paese il diritto di votare, di pubblicare liberi giornali, di organizzare liberi sindacati e di conoscere una libera vita politica (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista, dei Democratici-l'Ulivo, misto-Rifondazione comunista-progressisti, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Socialisti democratici italiani*).

La tesi delle opposizioni, secondo la quale il nuovo Governo sarebbe illegittimo dopo la sconfitta del centrosinistra alle elezioni regionali, è infondata ed inaccettabile. In nessun paese d'Europa verrebbe considerato illegittimo il proseguimento della legislatura dopo un insuccesso della maggioranza parlamentare ad elezioni regionali o amministrative. Questo proprio a tutela — lo ha detto Giuliano Amato prima — di quel bene primario che è la stabilità dei Governi, che non può essere revocata — è indubbio — ad ogni elezione parziale (*Commenti*).

SERGIO SABATTINI. Silenzio, fascisti (*Commenti*) !

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia !

VALTER VELTRONI. Da tempo si dice di guardare alla Costituzione tedesca come modello anche per l'Italia. Ebbene, nel corso della sua lunga permanenza alla guida della Germania il cancelliere Kohl ha perso più volte le elezioni regionali e la stessa maggioranza in seno al Bundestag, il Senato delle regioni emblema del federalismo tedesco, ma nessuno ha definito illegittima sul piano democratico la sua permanenza al Governo.

Il problema dinanzi al quale ci troviamo non è allora quello di dare un altro colpo alla cultura della stabilità, ma di usare il tempo che abbiamo per rilanciarla e rafforzarla attraverso un patto su regole di stabilità che diano al paese una politica meno lontana.

Il Governo Amato ha davanti a sé un altro compito importante, quello di tradurre operativamente in modo avvertibile dall'esperienza quotidiana dei cittadini il grande lavoro di risanamento e di riforme prodotto dai Governi Prodi e D'Alema, un lavoro che ha creato le condizioni per le quali si possa oggi, con pochi interventi operativi, dare più sicurezza ai cittadini, rimuovere davvero la pesantezza della burocrazia, rimettere stabilmente in moto la crescita e creare nuovo lavoro.

Il Presidente Amato ha fatto ieri riferimento alla gara europea per le concessioni del servizio di telefonia mobile a banda UMTS, un'operazione dalla quale il Governo attende introiti per le tasse dello Stato valutabili attorno ai 25 mila miliardi. Noi chiediamo al Governo di impegnare queste risorse in tre direzioni: per la riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e le imprese, per la scuola e gli insegnanti, per la sicurezza e il relativo personale.

I minuti che mi restano, signor Presidente, vorrei dedicarli alla coalizione di centrosinistra. Sono tra quelli qui dentro che hanno vissuto dall'inizio, dall'interno e da protagonista l'esperienza della costruzione e della vittoria dell'Ulivo. L'Ulivo non era solo un simbolo; è stato un'idea politica, è stato la speranza di milioni di ragazzi e di ragazze, di donne e di uomini di questo paese. È stato la speranza che fosse finito il tempo in cui l'interesse particolare di ogni partito e di ogni gruppo poteva prevalere su un grande disegno comune.

L'Ulivo è riuscito ad essere tutto questo anche perché è nato dal basso, è nato dalla società ed ora è lì che deve rinascere. Deve rinascere in ogni collegio elettorale, deve rinascere guardando alla società civile che il « politicantismo » guarda con paura.

Il problema — lo dico a noi tutti — da oggi in poi non può essere la visibilità di ciascuno, ma la forza della coalizione. Il problema, da oggi in poi, non può essere cercare di ottenere lo 0,5 per cento in più, ma quello di far vincere la nostra alleanza. I partiti facciano un passo indietro, come noi abbiamo cercato di fare in questa crisi di Governo. Talvolta ho il timore che noi stessi non ci rendiamo conto a sufficienza di ciò che è successo e della portata delle attese nei nostri confronti.

Io sono il segretario del partito più grande della coalizione, un partito che come tale ha ottenuto anche un buon successo elettorale, ma so che, se non saremo capaci di ristabilire il primato dello spirito di coalizione, sarà illusorio attendersi un rilancio anche del ruolo e del valore dei partiti, illusorio ed inutile. L'esperienza di questi anni ci dice che l'attenzione e il favore dei cittadini nei confronti dei partiti sale quando essi dimostrano di sapere stare insieme, di mettere in comune progetti e programmi, ideali ed obiettivi; cade a picco, invece, quando i partiti danno di loro l'immagine di forze centrifughe, principalmente proteste nella fatica di Sisifo di fare e disfare i Governi.

Concludo, signor Presidente. Se vogliamo vincere tra un anno la sfida con la destra, il tempo che ci separa dalla fine della legislatura non può essere impiegato come abbiamo fatto dal 1998 in poi; ora tutti dobbiamo ritrovare le ragioni profonde che ci uniscono, ora dobbiamo avere la forza di resistere alle spinte centrifughe, ai particolarismi, agli egoismi. Fare rinascere una speranza, quella di un riformismo capace di promuovere innovazione e di combattere povertà materiali e morali, è il senso e la ragione della nostra esperienza comune e, per alcuni di noi, è anche il senso della propria vita (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Socialisti democratici*

italiani, misto-Rinnovamento italiano e misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alle dichiarazioni di voto a titolo personale (*Commenti*). Colleghi, è un diritto! Gli oratori avranno due minuti ciascuno.

Vorrei informarvi che sono arrivate diverse decine di richieste di anticipare il proprio turno di votazione, motivate nel modo più vario. La Presidenza ha ammesso soltanto dieci richieste di colleghi che hanno addotto motivate ragioni di salute. Mi sono permesso di aggiungere un collega che credo opportuno, se lo ritiene, far votare fra i primi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, intervengo per un breve saluto al Presidente del Consiglio del secondo Governo Berlusconi, l'onorevole Amato, il quale ha già ascoltato alcune mie riflessioni nella latitanza dell'aula qualche ora fa. Non potrò aggiungere altro, quindi, se non il fatto che sono ancora molto incerto sulla direzione da dare al mio voto, anche perché mi trovo colluso in modo insopportabile con il senatore Di Pietro.

Vorrei però chiosare l'intervento dell'onorevole Veltroni sottolineando che fra gli uomini che hanno garantito la democrazia e la possibilità di votare non vi è soltanto chi ha militato nella sinistra, ma vi sono Benedetto Croce, Piero Gobetti ed anche Edgardo Sogno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), che una parte della sinistra ha ritenuto opportuno non legittimare, nel Presidente della Camera, come quel campione di resistenza che fu.

Per il resto, non posso che dire che questo Governo evoca uno spettacolo della fine degli anni settanta, un'opera bellissima di Tadeusz Kantor, «La classe morta», dove si vedevano ragazzi ormai invecchiati seduti sui banchi di scuola con fantocci sulla testa, fingendo di essere

ancora giovani e non sapendo di essere morti. È per questo che un passo della replica del Presidente del Consiglio mi colpisce, ossia quando crede che Pecoraro Scanio, novello ministro delle politiche agricole e forestali, abbia fra i suoi compiti quello di stabilire criteri restrittivi davanti alla clonazione umana, trattandosi Amato stesso di una clonazione in parte di se stesso del 1992, in parte del compianto Craxi, al quale egli ha destinato un ministro degli esteri per andare ad Hammamet almeno in vacanza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il nostro paese sembra proseguire, continuando la crisi della prima Repubblica, un'interminabile transizione verso una meta della quale si sono smarriti per strada i connotati precisi. Verso dove andiamo? Verso quale tipo di equilibrio sociale e politico? Si tratta di una domanda alla quale anche noi addetti ai lavori non sappiamo cosa rispondere.

All'inizio di questa legislatura si parlava di processi che avrebbero dovuto portare ad una democrazia compiuta dell'alternanza di soggetti politici legittimamente candidati al Governo del paese; di tale trasformazione non si vedono più i presupposti. La loro mancanza ha generato, tra molti di coloro che credono nella necessità della partecipazione democratica e dello sviluppo di una cittadinanza attiva, la crescita dell'indifferenza per la politica e della sfiducia nell'agire politico. Il suo Governo nasce in questo contesto di politica senza qualità. Vi è infatti bisogno di più qualità nella politica, di qualità nel senso di marcia, di qualificare il senso dell'agire del politico.

I Verdi pensano di poter contribuire a far crescere la qualità dell'azione di Governo recuperando gli errori degli esecutivi passati e di quelli che sono stati fatti

nella composizione del suo Governo, facendo a meno del contributo di alcuni ministri capaci di un'azione riformatrice (tra cui i ministri Bindi, Ronchi e Balbo).

Mi aspetto perciò dal suo Governo, a cui do la fiducia solo per consentirgli di decollare, la realizzazione delle condizioni di una politica di qualità della vita per tutti gli esseri viventi, per la tutela...

PRESIDENTE. Onorevole Gardiol, mi scusi se la interrompo.

Colleghi, per cortesia, uscite dall'aula, se dovete uscire.

Presidente Amato, la prego, per piacere, se può, di prendere posto nel suo banco!

GIORGIO GARDIOL. ...dell'ambiente, per il rilancio di un progetto generale di pace e di nuove compatibilità sociali, civili e ambientali, di affermazione dei diritti civili e umani anche a livello internazionale, di allargamento della democrazia in campo economico e sociale. Per questo ci vuole la legge sulla rappresentanza sindacale.

Avrei preferito che i Verdi non avessero partecipato direttamente al Governo e che si fossero limitati ad un appoggio esterno per meglio impiegare le proprie energie a costruire la nuova coalizione per le prossime elezioni politiche; una coalizione capace di un rinnovato rapporto politico e programmatico con Rifondazione comunista, con il terzo settore e con quelle organizzazioni che agiscono nel campo dei diritti di cittadinanza.

Signor Presidente del Consiglio, io le ricordo l'articolo 67 della Costituzione: il mio voto questa volta sarà favorevole, ma sarà condizionato di volta in volta responsabilmente alla qualità delle proposte. Signor Presidente del Consiglio, l'obbedienza non è più una virtù.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Costa, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leone Delfino. Ne ha facoltà.

LEONE DELFINO. Il risultato delle recenti elezioni regionali ha imposto all'onorevole D'Alema e al suo Governo di rassegnare le ormai indilazionabili dimissioni. In un quadro di garanzie democratiche la sola opzione politicamente corretta sarebbe stata oggi quella di tornare alle urne e far scegliere agli italiani maggioranza e Governo; si è preferito invece affidare al Presidente Amato il compito di avviare una fase di transizione che per sua stessa definizione non potrà assicurare al paese...

PRESIDENTE. Onorevole Leone Delfino, mi scusi se la interrompo.

Colleghi, per cortesia, o uscite dall'aula o consentite ai colleghi di parlare.

Onorevole Gardiol, la prego! Onorevole Pinza, può prendere posto, per cortesia?

Onorevole Giannotti, le dispiace di accomodarsi?

Onorevole Delfino, prosegua pure!

LEONE DELFINO. Dicevo che si è preferito invece affidare al Presidente Amato il compito di avviare una fase di transizione che, per sua stessa definizione, non potrà assicurare al paese un Governo dall'alto profilo programmatico innovativo, ma dovrà e potrà gestire soltanto l'esistente.

Il Governo che oggi chiede la fiducia del Parlamento nasce condizionato dalle contraddizioni e dalle debolezze della sua maggioranza e ciò nonostante l'ingresso di alcuni tecnici cui riconosciamo capacità e prestigio scientifico e professionale, che però nel breve e presumibilmente travagliato futuro dell'esecutivo non saranno certamente in grado di dispiegare pienamente e con profitto. Rispetto poi ad un programma « faraonico » impossibile da gestire il Partito socialista attende l'onorevole Amato alla prova della riforma elettorale che rappresenta un passaggio ineludibile qualunque sia il risultato del referendum del 21 maggio. Va preso